

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
DEL REGNO D'ITALIA
Le fatiche dei Robecchesei
storia raccontata e illustrata

Il Commercio Robecchese
I negozi

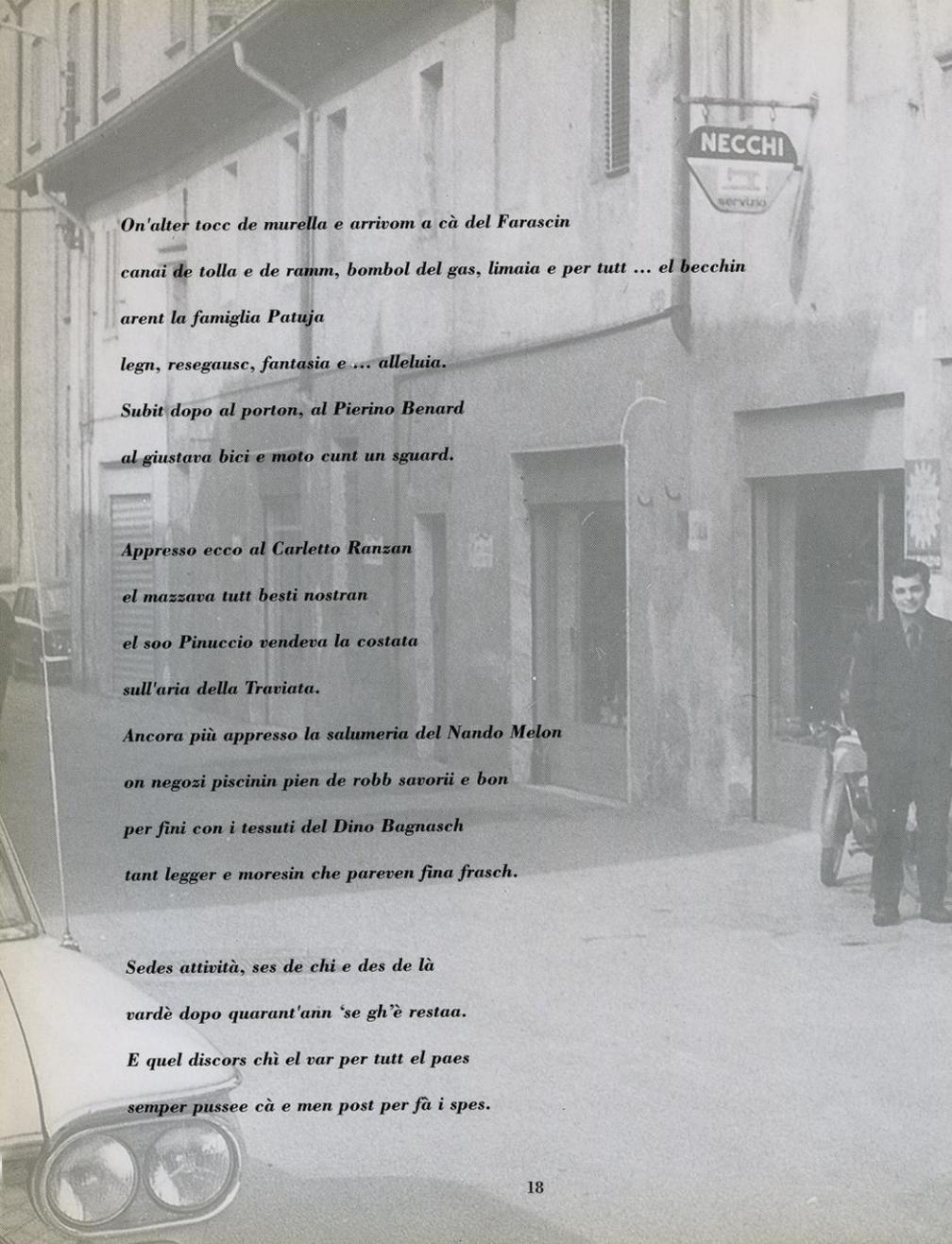
Censimento degli Esercizi Industriali e Commerciali del Regno
(R. Decreto del 27 marzo 1927, n. 458)

SEZIONE PROVVISORIA

Comune di Robecco sul Naviglio



**PROLOCO
ROBECCO SUL NAVIGLIO**



*On'alter tocc de murella e arrivom a cà del Farascin
canai de tolla e de ramm, bombol del gas, limaia e per tutt ... el becchin
arent la famiglia Patuja*

legn, resegausc, fantasia e ... alleluia.

Subit dopo al porton, al Pierino Benard

al giustava bici e moto cunt un sguard.

Appresso ecco al Carletto Ranzan

el mazzava tutt besti nostran

el soo Pinuccio vendeva la costata

sull'aria della Traviata.

Ancora più appresso la salumeria del Nando Melon

on negozi piscinin pien de robb savori e bon

per fini con i tessuti del Dino Bagnasch

tant legger e moresin che pareven fina frasch.

Sedes attività, ses de chi e des de là

vardè dopo quarant'ann 'se gh'è restaa.

E quel discors chì el var per tutt el paes

semper pussee cà e men post per fà i spes.



Pietro Porati

INTERVISTA PIETRO PORATI

Ditta Porati e Gomasaschi

D: La tua è un'attività di pompe funebri eppure è considerata un'attività commerciale?

Pietro: Sì, siamo inseriti nella Camera di Commercio.

D: Raccontaci un po' quali sono stati gli inizi.

P: Il mio bisnonno ha cominciato nel 1922 a Magenta. Prima i mestieri erano diversi, c'era quello che faceva il falegname e faceva la cassa di legno, chi faceva lo zinco poi c'era chi lo saldava e chi metteva fuori i sandalin, poi c'era quello che aveva il carro funebre. Poi col tempo, intorno al 1960, queste attività si sono unificate.

D: Ma perché Porati e Gomasaschi?

P: È nata come Porati detto Farascin perché il mio bisnonno Pietro aveva una ferramenta sotto i portici a Magenta e una sua figlia ha sposato un Gomasaschi di Magenta e da allora è cominciato il tutto. Poi mio nonno Pidrin, poi mio papà Cesarino detto Rino e poi io e mia sorella Anna, è una società.

D: Ma perché c'è ancora il nome Gomasaschi?

P: Perché nel 1963 i miei cugini si sono divisi e hanno smesso di fare l'attività e ho acquistato io il nome Gomasaschi. Prima la società era la stessa ma loro lavoravano a Magenta e io a Robecco. Adesso io lavoro su Robecco, Magenta, ma anche Marcallo, Boffalora ecc.

D: Quanti dipendenti avete?

P: Quaranta, sparsi nelle diverse sedi che sono dodici, dodici aziende diverse a Sedriano, Vittuone, Garlasco, Cologno, Melegnano ecc.

D: Come mai questo spostamento?

P: Sono state fatte delle acquisizioni dove hanno ceduto e noi abbiamo acquistato.

D: Nonostante questo prevale l'attività commerciale?

P: Sì, commercio di cofani funebri e accessori.

D: Cos'è rimasto di artigianale nel lavoro?

P: Poco, solo gli addobbi e la manualità nella sistemazione della salma, l'affissione dei manifesti ecc. prima facevamo tutto per esempio mia nonna cuciva le imbottiture ecc.

Il falegname del paese, prendeva le misure del morto e faceva la cassa su misura, erano tutte casse di larice, poi venivano tinteggiate o verni-



Campionature bare

ciate a seconda dell'importanza del personaggio, all'origine erano tutte nere perché le verniciavano con il catrame perché non c'era vernice, i meno fortunati andavano per terra dove non c'era lo zinco e l'imbottitura era un lenzuolo di casa, ma le maniglie e la croce venivano recuperati per la volta dopo. Per gli altri la mia bisnonna cuciva imbottiture di raso.

D: E il corredo funebre?

P: All'inizio c'erano solo dei paramenti neri, delle grandi tende con delle frange che venivano montate al momento e servivano più che altro per coprire le case che non erano molto presentabili, si costruiva così una specie di camera ardente. Inchiudevamo sui muri queste tende poi quando le toglievamo veniva giù tutto ...

D: Oggi è diverso?

P: Oggi la gente muore meno in casa, poi si è diffuso anche l'utilizzo delle case funerarie, soprattutto a Milano, perché magari non si dispone di ampi spazi nella propria casa.

D: Hai detto che il funerale dipendeva un po' anche dalle possibilità economiche della famiglia, com'era la differenza tra i funerali di prima, di seconda e di terza?

P: A parte la bara, che poteva essere più o meno bella. Poi la bara dei nobili veniva rivestita anche con il piombo, era un segno di classe, per quelli che già avevano le cappelle. Dal dopo guerra si usa invece lo zinco. Poi al funerale a seconda della disponibilità della famiglia potevano esserci fino a 8 preti e poi c'erano i chierichetti e le donne che portavano i pennacchi al fianco del carro.

Generalmente i funerali erano di terza, perché non c'erano soldi, e le tumulazioni venivano fatte in terreno comune, poi con i loculi si è evoluto anche il nostro lavoro. Anche nella costruzione della bara, con i vari materiali, e gli addobbi e le macchine.

Prima il carrozzone era diverso, non c'era la tecnologia di oggi per cui molto spesso si fermava ed erano più le volte che i parenti dovevano portare la bara a spalla.

D: Che poi si usava portare la bara a spalla.

P: In origine i famigliari portavano loro la bara, era un segno di devozione, adesso non se ne parla neanche!

D: E quando morivano i bambini piccoli?

P: C'erano una serie di cose, come la bara bianca all'interno.

D: Cos'è cambiato oggi?

P: Oggi facciamo tutto noi ma ci sono anche più mezzi per farlo.

D: Prima si usava curare i morti, perché?

P: Era l'usanza della veglia funebre, i parenti vegliavano tutta la notte, si davano il turno, anzi si usava anche pagare delle persone per vegliare e pregare. Adesso non si usa più.

D: Una cosa che non è cambiata è quella di suonare i bott, le campane a morto.

P: Sì, questo è vero nei paesini dove c'è una chiesa sola per esempio a Magenta ci sono cinque chiese e non li suonano più. La gente sentendo le



La sede originaria a Magenta, sotto i Portici

campane sa che qualcuno è morto, sono cinque per le donne e sette per gli uomini, per i preti dodici e al campanon.

D: I monumenti funebri sono ancora un culto o sono più trascurati? Un tempo certo erano una possibilità che solo chi aveva i soldi poteva permettersi.

P: Sì, questo è vero, ma prima veniva scolpito il marmo di Carrara, adesso costa anche meno farseli fare, quindi non c'è più il problema del prezzo. Nei paesi, avendo la possibilità, cioè se ci fosse terreno abbastanza, la gente preferirebbe mettere i morti per terra, ma nelle città si preferisce usare la cremazione oppure il loculo.

D: Come avviene la dispersione delle ceneri?

P: Si possono disperdere dove si vuole, oltre 1500 metri in montagna e nei fiumi e nei laghi dove non ci sono manufatti in cemento, nel mare oltre 6 miglia. Oppure a Milano hanno fatto la dispersione nel cimitero di Lambrate che è una fontana con dei sassi, l'acqua lava tutto e poi teoricamente si disperde. Sembra un lavoro facile, ma non è sempre così, in città non conosco nessuno, ma nei nostri paesi ci conosciamo tutti; quando arrivo nella casa di qualcuno rimango sempre toccato, poi però bisogna cominciare a darsi da fare, mettere davanti il lavoro.

D: C'è anche fedeltà da parte della clientela?

P: Sì, sicuramente, io seguo le tracce di mio papà ad esempio qui a Robecco. Altrove dove abbiamo aperto siamo riusciti ad avere clientela poco alla volta, io cerco sempre di pormi senza invadenza, anche perché il momento è delicato.

D: Ti ricordi qualche aneddoto?

P: Una sera mi telefona il Silvio Ticozzelli che era morta sua suocera, mi dice, tira su il Bogia, il Ruggero, e vieni, questo alle 9.30 di sera. Entriamo facciamo le condoglianze e ci offrono il caffè, va bene, poi una bottiglia di vino, poi

un'altra e la moglie del Silvio che gli diceva "Guarda che la mamma..." e lui "Aspetta, sun dre parlà", morale della favola siamo venuti a casa alle due di notte, ciuch e la mamma era ancora là. Siamo tornati poi la mattina dopo.

D: Sì, questo anche perché si tratta magari di una persona anziana, mentre invece quando si tratta di giovani ...

P: Sì quando sono morti quei due ragazzi, il Davide e la Greta, io sono andato sul posto, come mi succede per lavoro, ma non sapevo chi erano. Quando me l'hanno detto non ho avuto il coraggio, perché lui lo conoscevo bene e così ho chiamato un mio dipendente.

D: Mentre qualche aneddoto spiritoso?

P: Per esempio c'è stato un caso in cui abbiamo dovuto rimandare il funerale perché il morto voleva l'imbottitura della cassa come la bandiera dell'inter, abbiamo dovuto trovarla! una volta uno si è ucciso per amore buttandosi sotto il treno, quando ho visto la donna ho pensato: "Ta se' stai un pirla! Non ne valeva la pena". Altre cose ... non so la cassa che non entra nella buca del cimitero, a volte anche nella tragedia ci sono di questi momenti.



Funerale a Magenta anni '50

D: Da quanti anni fai questo lavoro?

P: *Da sempre, ho cominciato a lavorare dopo la scuola. Prima facevo anche il lattoniere, quando c'era mio nonno era un mestiere unico poi sono rimasti il tulè e trumbè, ho smesso nel '86 e ho ceduto la mia attività ad un mio operaio.*

D: Tua sorella che cosa fa invece?

P: *Lavora qui anche lei, fa la parte amministrativa, rapporti coi Comuni, le licenze ecc.*

D: Come funziona questo aspetto?

P: *Prima c'era l'appalto bandito dal Comune a chi faceva il minor prezzo e poi il Comune offriva alla gente la macchina. In origine c'era uno di Abbiategrasso che aveva le macchine e le metteva a disposizione di tutti i Comuni, adesso invece il Comune da la macchina a chi ha l'appalto.*

Poi ci sono altri certificati, quelli di morte ecc. prima il medico faceva tutto, poi l'ufficiale sanitario controllava la chiusura ecc. invece adesso si usa l'autocertificazione per il certificato di morte. Adesso è più complicato, i carri devono avere la certificazione sanitaria, gli uomini che aiutano devono fare le visite mediche ecc.

D: L'esumazione invece come avviene? Dopo quanto si può fare?

P: *Dipende dal Comune, in alcuni casi dieci anni, in altri fino a trenta ecc. prima era una cosa più alla buona, adesso bisogna avere le mascherine.*

D: Invece nei loculi stavano di più?

P: *Sì prima c'erano anche i perpetui, adesso il massimo è novanta anni. In Italia funziona così, ma per esempio sono stato in Spagna e lì si usa diversamente. Una volta abbiamo riesumato una persona che era mummificata, e da lì si può anche imparare la conservazione come funziona.*

D: Ti piace il tuo lavoro?

P: *Sì, beh sicuramente c'è sempre da imparare, poi c'è il contatto con la gente, non solo nel caso*

dell'evento.

D: La concorrenza? C'è?

P: *Soprattutto nelle grandi città, invece nei paesi oramai il mercato è diviso, ognuno ha i suoi clienti.*

D: Ma è un lavoro che si può improvvisare?

P: *Ma, innanzitutto servono i capitali. Poi la professionalità, come ti proponi alla gente, come ci si comporta, io cerco di far passare questa cosa ai miei dipendenti.*

D: Quindi l'essere cresciuto in una famiglia dove già si praticava questo mestiere è servito?

P: *Sì, io da piccolo non avevo la culla, mi mettevano a dormire nella cassa da morto!*

Poi sono contento perché sembra che mio figlio voglia andare avanti lui, adesso sta studiando, non serve più solo la manualità per andare avanti con le aziende, lo studio ci vuole. Ma a lui il lavoro piace.

D: Ma di scuole per imparare il mestiere ci sono?

P: *Adesso ci sono dei corsi regionali in cui soprattutto insegnano le norme dell'igiene. Poi qualche dipendente ha fatto corsi di tanoterapassi, cioè imbalsamazione, che serve soprattutto in caso di malattie o incidenti ecc.*

